

PEDAGOGIA DEI GENITORI E DEI FAMILIARI

CHIARA BRESCIANI - LUIGI FOSSATI (1)

La Metodologia Pedagogia dei Genitori (2) comprende quella dei familiari. La narrazione dei congiunti attribuisce identità alle persone deboli o malate, ripropone la complessità della loro vita. E' fondamentale quando la cura della persona dall'ambito della famiglia passa a quello pubblico, istituzionale: diventa continuità tra gli affetti dei congiunti e la struttura. Occorre mettere in collegamento le conoscenze e le competenze dei familiari con la professionalità degli esperti. L'individualizzazione determina un processo di welfare riflessivo: la persona ridiventa soggetto e i congiunti assumono ruolo di corresponsabilità attiva. La narrazione ha valore sociale: restituisce alla società la biografia di una persona e il capitale culturale rappresentato dalla memoria delle attività da lui compiute.

Una vita, una vita umana, non è una vita fino a che non è esaminata, non è una vita fino a quando non è veramente ricordata e assimilata; e che questo ricordo non è qualcosa di passivo, ma attivo, la costruzione attiva e creativa della vita di un individuo.

Oliver Sacks

La cultura della famiglia

Ogni famiglia elabora una cultura: abitudini, consuetudini, ricorrenze, modi di comportarsi, un linguaggio, che rappresenta la sua specificità. Queste caratteristiche si producono all'interno delle vicende e delle relazioni interfamiliari e vengono trasmesse a livello intergenerazionale. Sono modi di agire, di pensare, di collegarsi.

E' un patrimonio umano che coinvolge l'individuo, ne costituisce la natura, si attua nella quotidianità e nella contiguità, viene cementato dagli affetti. Permette la costruzione dell'uomo e ne propone l'individuazione. Conoscerlo offre la possibilità di impadronirsi delle caratteristiche di una persona, di entrare in *familiarità* con lui, di farsi accettare, capirne reazioni, desideri. Molte delle caratteristiche, dei bisogni e delle capacità di una persona derivano da questa cultura. In famiglia ciascuno di noi ha imparato a vivere, ha costruito il suo stile di vivere: dal modo di nutrirsi alla resistenza al dolore, alla capacità di relazionarsi agli altri. All'interno delle relazioni familiari avviene la prima formazione del corpo, della mente, degli affetti, l'incontro col mondo dei valori e della

(1) G. A. D. (Gruppo Accoglienza Disabili), Cinisello Balsamo (MI)

(2) E' di questi giorni l'uscita in libreria del volume contenente le linee guida e i principi scientifici della Metodologia: A. Moletta - R. Zucchi, *La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza*, Maggioli 2013.

morale (3). Leopardi nello Zibaldone sottolinea come le abitudini del corpo riflettono quelle dell'animo.

Famiglia e professionisti

I saperi dei familiari sono funzionali al sapere di coloro che si occupano professionalmente degli anziani. Si iscrivono nella prospettiva di un welfare che non è solo assistenza, è connessione tra famiglia e società, riconoscimento dei legami sociali che ciascuno possiede. L'anziano appartiene a un mondo che ha contribuito a costruire, che ha un debito nei suoi confronti. La sua biografia propone quanto egli ha fatto per la società: gli va restituito nel momento in cui le forze intellettuali e fisiche declinano. Chi gli è vicino e lo conosce meglio di qualsiasi persona può farsi tramite tra lui e la società. La Metodologia Pedagogia dei Genitori chiede ai familiari di presentare, attraverso la narrazione, la persona cara a tutti quelli che si occupano di lui, in particolare ai professionisti dell'assistenza e della salute. E' momento di riflessione per i congiunti, incontro con la persona, trasferimento della somma di affetti che una persona ha saputo generare e che può essere comunicata agli altri. Non è solo la trasmissione di un corpo ma di una realtà vivente, un'identità costruita attraverso mille vicende. Il suo passato è il suo patrimonio, è eredità di affetti e soprattutto credito sociale.

I familiari presentano la storia della persona, le

(3) De Monticelli R., *La questione morale*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

vicende più significative. La narrazione produce il miracolo di ridare identità e speranza alla persona, è garanzia per una nuova socialità.

L'immagine della persona anziana propone spesso debolezza, necessità di esser accudita, inadeguatezza. La narrazione di chi è stato testimone delle sue realizzazioni permette di andare al di là dell'apparenza, dare spessore a una vita apparentemente conclusa. Le vicende e le immagini della giovinezza, della maturità di un individuo, ne rinnovano l'interesse, mostrano situazioni sconosciute, ripropongono il suo valore. L'individuo diventa interlocutore attivo, prende cittadinanza in chi si deve relazionare con lui, esce dall'anonimato che genera indifferenza e mancanza di cura.

Attualità e necessità della narrazione

In ogni società le persone sono membri di una comunità che lavora alla costruzione di una realtà condivisa (4)

La Metodologia Pedagogia dei Genitori propone che le narrazioni dei familiari vengano fatte all'interno di Gruppi di narrazione, dove vi è la possibilità di proporre un ambito rispettoso delle competenze di tutti. La caratteristica principale è la reciprocità. La dinamica è analoga ai circoli di cultura promossi da Paulo Freire con lo slogan: *Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti.*

Occorre ricreare collegamenti e relazioni umane: le case di riposo, i centri diurni diventano luoghi in cui riproporre i legami su un piano diverso, più riflessivo, più democratico, più rispettoso delle persone. Ciò avviene anche tramite il sapere dei familiari sui congiunti, per farli conoscere a chi se ne occupa, trasmettendo amore e rispetto. I Gruppi di narrazione creano socialità tra i familiari grazie allo scambio di narrazioni sui propri genitori o parenti.

La struttura che ospita persone anziane promuove le loro storie a dimostrazione che non è un luogo chiuso adibito a custodia, ma è centro di relazioni e di beni culturali immateriali. Le persone ospitate hanno contribuito a realizzare l'ambito sociale nel quale la comunità sociale vive. Queste narrazioni costituiscono l'identità di un territorio. Possono venir diffuse socialmente per dare identità alle periferie anonime. Valorizzano il collegamento tra le persone, il lavoro, la storia. Sono strumento di solidarietà intergenerazionale.

Narrazione e identità come bene sociale e diritto primario

La raccolta delle narrazioni si inserisce nell'impegno di ridare dignità alla persona affermando il diritto di ciascuno a non esser legato al potere del mercato. Gli anziani, i malati non sono merce, oggetto di assistenza o prestazioni tecniche. Questa rivendicazione è parte dell'attuale *rivoluzione globale* legata alla richiesta di maggiori diritti umani (5). La narrazione dei genitori e dei familiari sottolinea che ognu-

(4) R. Jessor A. Colby R. Shweder, *Ethnography and Human Development*, Chicago University Press, Chicago 1996.

no, in particolare i più deboli, deve esser considerato persona, avere identità. Questa operazione si inserisce nella ricerca e nella valutazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) promossa in Italia dall'Istituto superiore di statistica (ISTAT), dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) e rispecchia le istanze promosse a livello mondiale dalla Commissione guidata dagli economisti J. Stiglitz, A. Sen, J. P. Fitoussi (6). Significa riproporre i legami sociali iniziando da quelli familiari, la cui rivendicazione ha senso se viene legata alla ricostituzione di tutti gli altri collegamenti di solidarietà civile. I valori della famiglia diventano impegno sociale nell'età della globalizzazione: anche l'altro, l'extracomunitario, ha un volto e una storia che va recuperata come quella del familiare o del figlio.

Il progetto di Cinisello Balsamo (MI). Narrare gli anziani

La Metodologia Pedagogia dei Genitori è da dieci anni presente nel territorio di Cinisello Balsamo attraverso due successivi Accordi di collaborazione che hanno visto l'Associazione GAD (gruppo accoglienza disabili) promotrice del progetto. La collaborazione ha coinvolto nell'attuazione della Metodologia l'Ente locale, finanziatore del progetto, attraverso l'Assessorato alle politiche sociali, Caritas Decanale, scuole materne, elementari e medie, parrocchie della città e settori dell'ambito sanitario, della società civile, e dei comuni limitrofi. Altre realtà presenti nel nostro territorio, impegnate in ambito sociale hanno avuto modo di conoscere, apprezzare e chiedere di approfondire possibili utilizzi di Pedagogia dei Genitori. Una di queste realizzazioni, proposta dall'Associazione GAD, è stata la sperimentazione della Metodologia all'interno del Centro Diurno Integrato ACLI "A. Punturiere" di Cinisello Balsamo, gestito dalla Cooperativa sociale "Il Torpedone", dove sono presenti e si incontrano quotidianamente persone anziane non autosufficienti provenienti anche da Comuni limitrofi, operatori della struttura e familiari degli stessi ospiti. Partito nel mese di Aprile 2012, il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia, ha previsto più momenti di sensibilizzazione:

- giugno e ottobre 2012, incontri di presentazione ed avvio della Metodologia;
- novembre 2012 e gennaio 2013, gruppi di narrazione, lettura degli scritti preparati da familiari degli ospiti della struttura e presentazione del libretto "Con i nostri occhi";
- febbraio 2013 incontro di verifica della esperienza che vede coinvolti tutti i protagonisti presenti nel CDI;
- giugno 2013 incontro finale di questa prima sperimentazione.

Gli incontri si sono svolti presso il CDI ACLI

(5) S. Rodotà, *La rivoluzione dei diritti, da Malala al Datagate*, la Repubblica, 15 07 2013.

(6) ISTAT, *Il benessere equo e solidale (BES)*, Roma 2013.; A. Sen - J.P.Fitoussi - J.Stiglitz, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Parigi 2011.

“A. Punturiere” di Cinisello Balsamo con l’obiettivo di far crescere tra i familiari e tra questi e gli operatori, il rispetto e la fiducia utili a migliorare sinergie e collaborazioni all’interno del servizio definendo buone prassi per l’attuazione dei progetti individualizzati di assistenza degli ospiti.

Sono stati attuati incontri formativi secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori cui hanno partecipato due esperti formatori (prof. Zucchi e prof.ssa Moletto) e tre volontari della Associazione GAD. Strumento della Metodologia è il Gruppo di narrazione cui hanno partecipato educatori, operatori socio-sanitari e volontari, durante il quale ogni familiare (coniuge, figlio, nipote), a turno, ha narrato i momenti importanti del vissuto della persona fragile, le risorse e le difficoltà ancora presenti, così come sono conosciute e rilevate dal familiare stesso.

I Gruppi di narrazione sono stati accolti dai familiari del CDI con interesse e curiosità. Agli incontri hanno partecipato lo psicologo del CDI, la coordinatrice del servizio e alcuni operatori sociosanitari. Tutte le persone presenti sono state invitate a raccontare il proprio familiare. In questo contesto si sono incontrate persone e non ruoli professionali. Al centro vi è la genitorialità, base comune di incontro: i professionisti si sono espressi come genitori o come figli.

Questo approccio ha permesso ai familiari di poter vivere più liberamente la relazione con gli operatori, partendo dalla storia, le esperienze e le emozioni vissute nel tempo; inoltre ha permesso ad alcuni di loro di uscire dalla dimensione dell’isolamento comunicando la figure dei congiunti.

La creazione del libretto “*Con i nostri occhi*” ha dato maggior evidenza e concretezza alla storia del proprio familiare. Interessante la testimonianza di una figlia di un’ospite del CDI ricoverata pochi giorni prima in un RSA per motivi straordinari: “Ho messo il libretto sul comodino di fianco al letto di mia madre così è più facile per me raccontare di mia madre e per gli operatori della RSA conoscerla”.

Le narrazioni e la loro accoglienza a livello istituzionale hanno reso i familiari consapevoli delle proprie competenze per una condivisione delle loro conoscenze ed emozioni, hanno migliorato i rapporti reciproci e la conoscenza e la fiducia negli operatori. Hanno ascoltato con interesse e sensibilità i familiari, accogliendo le loro conoscenze utili a meglio individuare risorse e difficoltà e della persona fragile. Sono diventati interlocutori validi nella formulazione e attuazione del progetto assistenziale e terapeutico individualizzato.

I familiari hanno messo per iscritto quanto presentato oralmente nei Gruppi di narrazione. Il documento “*Con i nostri occhi*” costituisce parte della documentazione raccolta nella Cartella Individuale socio sanitaria di ogni ospite del CDI “A. Punturiere”, a disposizione degli operatori che possono confrontare ed integrare i loro interventi con il “sapere” dei familiari rendendoli più rispondenti ai bisogni della persona.

Uno dei risultati della realizzazione del Progetto è l’individuazione nel servizio CDI di una rappresentanza di familiari che, raccogliendo ed analizzando eventuali necessità o suggerimenti da parte delle

famiglie, può, in collaborazione con i referenti del servizio, ricercare soluzioni condivise.

Narrazioni

Mi sono sempre dedicata alla famiglia

Sono Bruna e vivo a Cinisello Balsamo da poco meno di 60 anni. Ho 3 figli, due maschi e una femmina. Sono vedova da circa trent’anni.

Quando ero una giovane mamma andavo a lavorare a Milano in bicicletta (altri tempi), poi in due incidenti diversi ho rotto prima un femore e poi l’altro e non ho più usato la bicicletta.

Mi sono sempre dedicata alla famiglia. Mi piaceva fare la pasta in casa, tagliatelle, ravioli, lasagne ... facendo la casalinga a tempo pieno. Mi piace stare in compagnia. Fino a che ho potuto ho viaggiato, fatto gite, pellegrinaggi. Sono andata in palestra per 20 anni e ho smesso qualche anno fa. Mi piace giocare a carte (scopa) e lo facevo nella sede del mio quartiere, giocare a bocce, giocare a tombola e quando c’era qualche balletto ... Mi piace camminare.

Ora trovo difficile fare queste cose non ne ho più l’occasione. Faccio fatica a camminare io, che fino a poco fa, camminavo tanto e forse non ricordo neanche più chiaramente tutte le cose che facevo fino a circa un anno fa ... Trovo difficile anche gestire il quotidiano (fare la spesa, capire quello che mi serve, fare da mangiare, ricordare il posto delle cose

Sono sempre stata una donna forte e concreta, a volte con un carattere ruvido, chiuso ma ho sempre affrontato le difficoltà senza mai lamentarmi. Ho sempre tenuto tutto dentro e difficilmente faccio trapassare i miei sentimenti.

Ora, forse non me ne rendo molto conto, sto vivendo delle difficoltà che non riesco ad affrontare da sola. Mi dispiace se questo da preoccupazione, spaventa, fa star male, ma so anche che cercate di proteggermi, aiutarmi, rendermi la quotidianità più facile e voglio che sappiate che ve ne sono grata.

Benedetta la mia mamma

Benedetta è nata in una città del Sud in una famiglia numerosa. Quinta di undici fratelli e sorelle. Il nonno Giuseppe lavorava dapprima nei campi e poi in Montecatini. Mia madre ha, sin da subito, manifestato la sua voglia di ridere e di scherzare. Celeberrimo il racconto di quando le sorelle le insegnavano le preghiere, ed alla frase “tu sei benedetta”, lei rispondeva sempre “e tu sei Luigia”.

Nonostante il sistema-famiglia fosse molto autoritario e maschilista, ha sempre trovato gli stimoli per raccontare le cose belle del suo passato in quel periodo. La raccolta della frutta nel frutteto e le marache da piccola, il lavoro all’asilo, dove le sue sorelle erano già impegnate in cucina e dove teneva a bada i bambini in cambio del pasto. Cenerentola, ultima femmina a lasciare la casa, ha sempre dovuto sottostare alle esigenze dei fratelli. Ciononostante ha sempre gradito cantare, ballare, fare festa appena possibile.

Intorno agli anni 60, a seguito di una caduta, subisce un intervento serio alla colonna vertebrale. Dopo il periodo di convalescenza a Firenze, non potendo continuare a sopportare il peso e la fatica che i lavori di casa necessitavano, decide di lasciare Brindisi per venire a Milano, presso parenti. A Milano lavora in fabbrica e giunta all'età di 35 anni, tramite amicizie, foto conosce l'omone che l'accompagnerà all'altare e quindi si trasferisce a Cinisello.

Fino al 1972, prima della nascita mia e di mia sorella (siamo gemelli) ha modo di godersi qualche viaggio, con la mitica Prinz Verde. Poi, tramite il giro di amicizie di mio papà comincia un giro di feste, compleanni, gite, ritrovi, comunioni, matrimoni; periodo che finisce con l'adolescenza dei figli. Eravamo un gruppo di una trentina di persone, che chiamavamo zii e cugini pur non essendolo.

Questo è il periodo a cui sono più affezionato: i tempi erano cadenzati dalle feste comandate che diventavano veri e propri riti. Il periodo natalizio lo si passava sempre tutti insieme a giocare a mercante in fiera con mamma e papà che preparavano cannoli siciliani e zeppole per tutti. A pasquetta gita al lago o ad Idroscalo con arrosticciata.

A carnevale, sin dalla scuola materna ho il ricordo vivo di mia mamma che, insieme alla bidella Lella, si vestiva da pagliaccio, col cuscione sul sedere, cappello col fiore in testa, gilet di papà e una marea di coriandoli. Negli anni successivi non cambiò nulla: ci si trovava a casa di amici a prepararsi, truccarsi e

partire dietro il carro dell'oratorio. Più avanti ancora nel tempo, quando i figli si sono fatti grandi, ingaggia la vicina di casa Libera che suona l'armonica: entrambe si vestono con gonna lunga, scura, camicia bianca, gilet a fiori, ampi cappelli. Libera con l'armonica e mia mamma con un cesto di coriandoli. Non soddisfatte della solita festa cinesellese a Milano, in Duomo riuscendo a tirare i coriandoli ai carabinieri. Nonostante i successivi acciacchi fisici e le operazioni, ogni momento era buono per cucinare, ridere, cantare e ballare. Mia mamma e mio papà sono stati gli amici dei miei amici con i quali abbiamo condiviso, per concomitanza, tutti i compleanni fino alla morte di mio padre nel 1997. Mia madre dietro ai fornelli per tutti. Non so quanti chili di arancini di riso e spaghetti fossero ma eravamo sempre una ventina a tavola.

Oggi, nonostante qualche problema di troppo e la malattia, la mamma, frequentando il centro diurno, ha ripreso il medesimo atteggiamento: appena possibile si canta, si scherza e si ride. Ha scoperto che le piace molto colorare (lei dice disegnare) e, appena possibile, mostra e regala i suoi disegni ai miei figli. Non le piace sicuramente il carattere di mia sorella e la sua situazione, con tutti i problemi che continuamente crea e causa. Però, come dice lei, "dopo un quarto d'ora non vale più la pena di stare col muso ... e ... pensiamo a qualcos'altro".

Ah, è stata scelta per rappresentare l'immagine del centro diurno e ne sono veramente fiero.

A. Moletto - R. Zucchi, *La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza*, Edizioni Maggiori Santarcangelo di Romagna (RN), 2013

La Metodologia Pedagogia dei Genitori da vent'anni propone il Patto educativo scuola famiglia sanità promosso dall'ente locale, basato sul riconoscimento delle competenze e delle conoscenze della famiglia. Convegni, seminari, gruppi di studio, presentazioni dei figli hanno diffuso in Italia e non solo la consapevolezza che il sapere e l'agire della famiglia devono e possono affiancare in modo paritario l'agire e il sapere dei professionisti della scuola, della sanità e dell'ente locale.

Pedagogia dei Genitori ha promosso la pubblicazione di decine di libri contenenti narrazioni degli itinerari educativi dei genitori che testimoniano e diffondono il sapere della loro esperienza. Narrazioni e sperimentazioni hanno consolidato la Metodologia e i suoi percorsi e hanno reso necessario un libro per sistematizzarne i percorsi.

Il libro *Metodologia Pedagogia dei genitori Valorizzare il sapere dell'esperienza* intende proporre le linee guida per tutti coloro che intendono valorizzare il sapere dei genitori e porlo al servizio delle istituzioni. La famiglia spesso viene indicata come soggetto debole che deve essere sostenuto e indirizzato. Il libro espone le basi scientifiche del suo sapere, che è sapere dell'esperienza, dimostrando che ha lo stesso valore ed è complementare al sapere della scienza degli esperti e dei professionisti. Scopriamo che le competenze e le conoscenze dei genitori si esprimono attraverso la narrazione, il modo più antico reale e diffuso per dare senso all'esistenza umana. Ogni genitore dovrebbe scrivere del proprio figlio, per dargli identità, per riconoscere la sua dignità di educatore, e offrire al mondo un patrimonio di scelte educative. Il libro propone indicazioni su come raccoglierle in modo efficace e rispettoso, ispirandosi al metodo di Nuto Revelli e sulla necessità di diffonderle, pubblicandole come testimonianza di cittadinanza attiva. Sono espressione del capitale sociale educativo che si oppone al consumismo e all'isolamento delle persone.

Diventano strumento di formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani. Solo una formazione in cui la famiglia sia protagonista tramite la narrazione e assuma il ruolo di esperta dei propri figli permette di verificare competenze e conoscenze dei genitori e considerarli partner educativo affidabile. Viene proposto il quadro di riferimento teorico che traduce in termini epistemologici la complessità delle conoscenze genitoriali. Raccolta, pubblicazione, diffusione delle narrazioni, formazione dei professionisti e ricerca scientifica sono le *azioni* che strutturano la Metodologia e pongono le basi per la sua attuazione.

Nella seconda parte il libro propone gli Strumenti funzionali alla applicazione di Pedagogia dei Genitori, sottolineando che la pratica è momento necessario (funzionale alla) nello sviluppo della teoria. Sono nati articolando e realizzando il concetto base della Metodologia: il riconoscimento delle competenze e delle conoscenze educative dei genitori.

La presentazione dei figli da parte dei genitori *Con i nostri occhi* è nata dalla consapevolezza dei genitori con figli disabili e si è estesa a tutte le famiglie come strumento di identità e consapevolezza. Si esprime all'interno dei *Gruppi di narrazione*, proposti nelle scuole, nei comuni e nelle parrocchie per creare reti di solidarietà interfamiliare. *L'Orientamento fatto dai genitori come educazione alla scelta* propone ai giovani le esperienze scolastiche e educative dei genitori come strumento di formazione e solidarietà intergenerazionale. Nella *Legalità inizia in famiglia continua nella scuola e si estende a livello sociale* la famiglia riprende la sua dignità di prima formatrice della personalità dei figli in collegamento con le altre agenzie educative. Ed è con la scuola che fin dall'inizio viene formulato il patto educativo con la presentazione dei figli fatta come *Accoglienza e Continuità*.